

I cattolici del dopo Silvio si dividono subito

FRANCESCO PELOSO

I CATTOLICI vogliono tornare a fare politica, l'obiettivo è quello di assumere senza incertezze un ruolo da protagonisti e non più da comprimari in un governo a trazione berlusconiana come è avvenuto troppo spesso negli ultimi 20 anni. Sul fronte opposto anche il rapporto con il Pd ha lasciato sul campo molti delusi. D'altro canto ora le organizzazioni e i movimenti laici vantano due ministri tecnici di prim'ordine nel governo Monti come il professore Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, e Lorenzo Ornaghi, rettore della Cattolica. Così ieri, alla Camera, i due si sono incontrati per discutere, neanche a dirlo, del ruolo dei cattolici in politica, a margine di un seminario sull'ultimo libro del sociologo Luca Diotallevi.

Rifare la Dc? la domanda è meno banale di quanto sembri: l'idea di un nuovo partito cattolico, infatti, agita sempre di più le acque della politica e suscita visioni differenti fra osservatori e studiosi. Ornaghi se ne tiene un po' alla larga, parla dei "cattolicesimi italiani" non riconducibili a un'unica entità, e rileva che l'attuale crisi ha messo in luce la fragilità «del sistema sociale italiano una volta venuta meno la capacità coesiva della politica». I partiti, insomma, sono svuotati ma questo è un rischio per la democrazia, qui si apre lo spazio per l'azione dei cattolici. Riccardi va dritto al merito: «Non bisogna rifare né la Dc né il partito popolare di Sturzo», invece ricostruire una cultura cattolica nazionale è il primo obiettivo.

**TEOLOGIA
E VALORI
Neo-Dc e
riformisti
distanza
ancora
marcate**

La Dc, spiega ancora, fu certo partito dell'unità, ma anche formazione fortemente moderata, in quanto i cattolici erano stati marcati dal fascismo; il problema di oggi è rifondare l'identità dei partiti tenendo conto però, «che non siamo nel '43, la scena non è vuota», diverse forze politiche sono in campo, di questo bisogna tenere conto. «Sento crescere nel Paese - ha detto Riccardi - un cattolicesimo responsabile e pensante, che vuole occuparsi della cosa pubblica». Il riformismo è un riferimento non eludibile. Rocco Buttiglione spiega, poi, «di non sentirsi un residuo neocentrista»; se il Pdl crolla, ragiona, l'area moderata «potrà riorganizzarsi in una prospettiva neodemocristiana che si confronta con la sinistra», se invece resiste sarà giocoforza dare vita a un nuovo centro, mentre la biopolitica, afferma, impedisce un'alleanza organica con il Pd.

Ancora il riformismo viene evocato come stella polare. Eugenia Roccella e Alfredo Matnovano, Pdl, ricordano che sui principi non negoziabili si può coagulare l'unità dei cattolici come pure era avvenuto in Aula. Paola Binetti chiede di più e bonariamente ma non troppo, che il governo faccia di più in favore della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA